

staremo a ripetere tutti i rimedi che i vari paesi hanno trovato adatti alla loro struttura economica: ciò che va segnalato è l'impegno preciso assunto da questi Governi per il raggiungimento dell'obiettivo comune: la piena occupazione .

Se questo obiettivo può essere raggiunto con relativa facilità, dato il grado di sviluppo economico raggiunto in questi paesi, nei paesi economicamente poco sviluppati il problema è di diversa natura e la sua soluzione nè agevole nè rapida. Se per i paesi ad economia sviluppata possiamo parlare di « deficienza temporanea » della domanda effettiva che possa essere avvicinata, tanto per esemplificare, alla deficienza causata dal ciclo (ammettendo quindi che il sistema oscilli attorno ad un equilibrio di piena occupazione), nei paesi poco sviluppati « le problème principal est celui que pose la situation chronique de l'insuffisance de l'emploi de la main d'œuvre disponible, en raison du bas niveau de développement économique. »

È logico quindi che in questi paesi i dispositivi di stabilizzazione non presentino una grande importanza e che invece tutte le misure ed i provvedimenti destinati a stimolare l'investimento e ad accrescere le spese d'investimento pubblico tendano ad essere inquadrati principalmente in « programmi (o piani) generali di sviluppo ». Più che altro questi paesi riconoscono la necessità di una formulazione precisa di tali programmi, se non altro per ottenere una precisa e coerente politica dell'Occupazione.

G. MAZZOCCHI

AUTORI VARI, *Population Policy in Great Britain*. A Report by PEP. Un vol. di pagg. VIII-227. Political and Economic Planning, Londra, S. W. 1, 16, Queen Anne's Gate.

La prima parte del volume tratta l'aspetto statistico del problema della popolazione, partendo da un esame sommario della dinamica della popolazione nel mondo, soffermandosi con maggior dettaglio sull'esperienza britannica, concludendo con una disamina delle cause e delle forme del declino delle nascite. La parte seconda è innanzi tutto volta a dimostrare che lo sviluppo demografico non è materia da lasciar-

si al caso, e prosegue quindi indicando i limiti entro i quali deve mantenersi, per restare « democratico », l'intervento indispensabile. Seguono un'ampia trattazione del problema migratorio ed una lunga esposizione sugli aspetti qualitativi dell'evoluzione demografica. L'ultima parte è dedicata ad un esame più dettagliato della vita della famiglia e delle varie difficoltà da essa incontrate, ed avanza le proposte ritenute più idonee a rafforzare economicamente, socialmente, psicologicamente, e via dicendo, la posizione della famiglia britannica .

Tracciata così, per sommi capi, la struttura del presente rapporto, ci si può domandare ora quale ne sia il valore. I problemi della popolazione sono assai complessi e molto sfruttati. È difficile dire, in tal campo, qualcosa di nuovo ed importante senza un considerevole lavoro da parte di gente specializzata e che possibilmente goda pure dei vantaggi d'una apposita organizzazione di ricerca. Per arrivare alla compilazione del suo rapporto la « Royal Commission on Population » ha speso centinaia di migliaia di sterline, ha condotto indagini speciali, tra cui un censimento su un vasto campione di famiglie, e si è avvalsa del lavoro pluriennale di vari gruppi di specialisti; e malgrado questo, detta Commissione ha potuto ricevere il rimprovero di aver fornito soltanto indicazioni generiche e non approfondite su una quantità di aspetti della vita familiare. Nulla di tutto ciò potevano permettersi i membri del PEP, e pertanto non stupisce il fatto che lo studioso non trovi, nel presente rapporto, alcun problema risolto.

Spesso il tono del lavoro è quello pacato di una discussione da club, in cui persone ammodo esprimano con garbo — anche quando intendono sottolineare con fermezza certe loro convinzioni — ciò che pensano intorno ad un argomento determinato, prudentemente e frequentemente si appellino alla necessità di studiare più a fondo particolari problemi meno semplici, ed arrivino infine a raggiungere una unanimità sostanziale nei riguardi delle conclusioni avvertite come più ragionevoli. Il significato del lavoro sta soprattutto, pertanto, nel delineare una mentalità, un atteggiamento spirituale. A questo proposito, piace sottolineare l'importanza data alla famiglia, che si vuol posta al centro di una illuminata politica economica e sociale, il ragio-

nevole ottimismo circa gli effetti di un moderato aumento della popolazione, la necessità conclamata di un incremento della fertilità legittima e, da ultimo, una presa di posizione abbastanza aperta nei confronti dell'immigrazione.

B. COLOMBO

Venezia, Istituto Universitario  
di Economia e Commercio.

FRANCHINI V., *Gli indirizzi e le realtà del Settecento economico romano*. Un vol. di pagg. 312. Milano, Giuffrè, 1950.

Il Settecento italiano è un secolo che, dagli storici dell'economia non è stato fino ad ora studiato molto a fondo. L'interesse suscitato dalle indagini relative ad epoche più remote — in ispecie il Medioevo — forse anche la convinzione che quanto era già noto attraverso le opere di storia generale, nonchè le non poche opere e soprattutto relazioni contemporanee fossero sufficienti a dare un quadro abbastanza preciso dell'economia italiana settecentesca, ma soprattutto le difficoltà che allo studioso del XVIII Secolo si presentano per scegliere, frammezzo alla enorme massa documentaria, ciò che effettivamente può essere utile per la ricostruzione dei fatti e delle idee, riteniamo possano spiegare tale situazione deficitaria negli studi su questo periodo.

Abbastanza approfondita l'indagine sul pensiero economico settecentesco, nonchè quella sulla politica economica dei singoli Stati, è stata sempre invece alquanto limitata quella relativa alla realtà economica, se si fa eccezione, dal punto di vista territoriale, del Piemonte per il quale fondamentali sono ancora gli studi del Prato e se si fa ancora eccezione per quelle indagini di natura preliminare sul Settecento cui i recenti numerosi studi sul Risorgimento Italiano, promossi per le celebrazioni quarantottesche, hanno dato occasione.

Ne viene che un'opera — quale è quella presentata ora dal Franchini — la quale prende in esame, fra l'altro, *la realtà del Settecento economico romano*, provvede a riempire una notevole lacuna. Staremmo quasi per dire che essa si presenta, in certo senso, più utile di qualsiasi indagine su altri settori dell'economia settecentesca italiana. E ciò per due motivi: in primo luogo

per la estensione e soprattutto per la varietà della zona in esame, estendendosi per 700 chilometri dal Po a Terracina, estensione e varietà che di per sè stesse rendono arduo un esame e quindi un giudizio sintetico sulla situazione economica dell'intero Stato Pontificio; secondariamente per la struttura politica tutta particolare dello Stato Pontificio che sulla situazione economica direttamente o indirettamente influiva.

Per quanto riguarda il primo motivo è chiaro come l'A. non poteva — nè d'altra parte era sua intenzione — scendere, nella propria indagine sulla realtà economica dello Stato Pontificio a prendere in esame tutte le regioni dello Stato stesso, se non altro a causa della insufficienza quanto mai sentita di studi preliminari a carattere monografico e per i limiti necessari ad un volume già di ragguardevole ampiezza. Purtroppo il panorama che egli dà, soprattutto al capitolo VII — ove viene trattato espressamente dell'ambiente social-economico —, anche se per taluni settori (come quello agricolo e quello corporativo) prende soprattutto in esame la situazione di Roma e del territorio circostante, si può dire completo per lo scopo che l'A. si è prefisso: quello cioè di tastare il polso a tutta la economia dello Stato Pontificio attraverso accurati, sapienti sondaggi.

D'altra parte l'indagine specifica sull'ambiente economico-sociale è completata direttamente o indirettamente anche per mezzo di altre indagini soprattutto sulla politica economica dei Pontefici; quella sul regime fiscale (Cap. III), sulla Congregazione dell'agricoltura nonchè l'esame dei vari *memorialisti* e delle inchieste (Cap. III e IV) (per la conoscenza della situazione agraria e di alcune industrie); quella sulla Congregazione « *super mercibus forensibus* » (Cap. V) (per la conoscenza sia ancora della situazione della industria manifatturiera, sia dell'andamento del commercio estero; « quella sulla congregazione del commercio e porto di Ancona » (Cap. VI) (per la conoscenza della situazione della marina mercantile pontificia e del commercio marittimo).

Per quanto riguarda il secondo motivo dell'importanza dell'Opera del Franchini — e che è anche il motivo che ci dà conto della difficoltà che l'indagine presentava — (struttura politica tutta particolare dello Stato della Chiesa), lo stesso A. è stato